

Finalmente nella seconda metà del secolo XII già si trovano costituiti alcuni cognomi, certo, s'intende, per le più cospicue famiglie.

Alla fine di quel secolo e al principio del secolo XIII i cognomi delle più cospicue famiglie è già formato. Nel 1193, quando apparisce un Ram- berto de Albaro, che può essere il capostipite degli Albari, è un Alberto de' Rusticano e nel 1201 un Petrus Taurellus de Macagnanis. Già nel 1174 è ricordato un Garisendo, padre di un Pietro, probabilmente questo Garisendo fu il capostipite della casata Garisendi della cui nobiltà e antica potenza resta testimonianza la celebre torre che ne porta il nome. Un Mussolino è ricordato come padre di un Pietro nel 1296-1297. Derivarono da questo Mussolino i Mussolini bolognesi, il cui casato però è anche in altri luoghi di Romagna.

Ormai il cognome si è formato, sempre, s'intende, per le famiglie nobili o per varie ragioni notevoli.

GUIDO ZACCAGNINI

### La Torre dei Cavalli

Nel territorio, che fu già Contea del Burione di Malavolta poscia detto della Selva, dal lato di settentrione eravi un'antichissima torre, denominata *la Torre dei Cavalli o Cavagli*, che i Reggitori della cosa pubblica in Bologna avevano nel sec. XV concesso in dono al Conte Carlo Malvezzi ed a' suoi discendenti.

Aveva egli potuto, non senza enormi fatiche ed il gravame di ingentissime spese, estirpare i moltissimi boschi, dissodare e rendere fruttifere quelle terre, già fatte abitabili e sicure ai viandanti; e perciò il dono grazioso di quella torre fu un segno di stima, che essi avevano in lui, ed un atto di fiducia e di riconoscenza nella sua opera.

Nei libri *Partitorum Regiminis* leggiamo che i XVI Riformatori dello Stato di Libertà di Bologna nella loro adunanza tenuta il 25 aprile del 1455 a pieni voti assoluti, *per omnes fabas albas*, donarono al Sig. Carlo Malvezzi la Torre, che è chiamata *la Torre dei Cavagli* del territorio di Bologna, con tutte le sue pertinenze e con tutti i diritti, che in essa aveva la Camera di Bologna (1).

Questa torre era così chiamata dei Cavalli o Cavagli, perchè situata al confine di quel territorio, che in tempi lontani apparteneva all'antichissima

(1) Partit. Regim. a. 1455, p. 16, v. in Arch. di Stato in Bologna.

Curia o Corte dei Cavagli o Cavalli, già del Contado Argentano, della cui esistenza si hanno indubitate prove fino dal 970 (1).

Era estesissimo il territorio di detta Curia dei Cavagli, che comprendeva il Morgone, Marmorta, Traghetto, la Molinella, ed in antico doveva essere munito di torre; aveva castello, chiese, case, orti, boschi, ronchi, ed anche un porto (2).

Da un istrumento d'investitura enfiteutica dell'anno 1455 in data 13 marzo, riportato da Francesco Bertoldi (3), noi troviamo particolareggiati i confini di detta Curia dei Cavagli. Per quello che fa al caso nostro trascriviamo che, dal lato di mattina, confinava con la guardia e il territorio del Comune e Castello di Conselice, incominciando dal canale chiamato *il Fondo* venendo in su fino alla guardia ed al territorio del Castello di Medicina fino alla selva, ed al principio di detta guardia e distretto del detto Castello di Medicina (4).

Proprio da questo lato di mattina (*a mane*), e precisamente nel tratto di confine col territorio di Medicina, era situata la detta Torre dei Cavagli.

Il Ghirardacci nella sua *Historia di Bologna* scrivendo della Torre dei Cavagli la confonde qualche volta con la torre dei Canoli, presso Cento, errore ripetuto da altri, attribuendo a quella ciò che dev'essere detto di questa. Segno evidente che non gli era ben nota la posizione topografica di detta torre.

Il Card. Angelo Grimoard conte di Grisac presso Marode in Francia, che fu Legato e Vicario in Bologna del beato Urbano V e suo degno fratello, quando, morto il detto Pontefice, si preparava a lasciare la Legazione, nella descrizione, che egli fa della Città e del contado di Bologna (ottobre 1371), individua esattamente la posizione topografica di detta torre, là dove enumera e descrive le torri, che si trovavano nella pianura verso il Po e le valli, andando verso Ferrara ed Argenta.

Così infatti egli scrive: « .... la Torre de' Cavagli è posta nelle acque e nelle valli, situata sopra un certo passo, per il quale si può andare ad

(1) In quest'anno passò alla chiesa Ravennate il dominio di una delle parti della Curia dei Cavagli per contratto di permuta seguita tra Giorgio Abate di S. Stefano di Ravenna e di Pietro Arcivescovo; come ne fa irrefragabile fede la carta pubblicata dagli *Annali Camaldolesi* n. XXXV, a p. 84 e 86.

(2) FRANCESCO BERTOLDI, *Memorie storiche di Argenta*, T. III, p. 238.

(3) Op. cit. cap. VIII, nota E, p. 154.

(4) « .... a mane guardia et territorium Communis et hominum Castris de Conselice, incipiendo a Fundo, ascendendo usque ad guardiam et territorium Hominum et Castris Medicinæ, usque ad silvam et prodam dictæ guardiæ et districtus dicti Castris Medicinæ ».

Argentata, e dove trovasi un ridotto di pescatori. Dista da Bologna 16 miglia incirca, e dal Castello di Budrio otto miglia. La torre è ben fortificata per la posizione stessa del luogo, ed in essa dimora un custode, il quale percepisce sei fiorini e mezzo di stipendio al mese (1). Da questa torre de' Cavagli dista quattro miglia la torre della Molinella andandovi per via d'acqua » (2).

\* \* \*

La torre de' Cavagli fu fatta costruire dal Comune di Bologna sul principio dell'anno 1298, dopo che nel 1296 fu incendiato e ruinato il Castello dei Cavagli con sua torre, che gli serviva da fortezza (3), ordinando che venisse rifatta la sola torre, in quel luogo stesso dove prima era posta (4). Però alla fine dell'anno 1298 la torre non era anche compiuta; anzi dovette intervenire una sospensione dei lavori, poichè il Comune di Bologna diede ordine, non solo che con la calcina e la grande quantità di pietre, che ivi si trovavano, fosse accomodata la strada, per la quale si andava alla terra de' Cavagli, ma che si dovesse anche completare la costruzione della Torre (5).

Solamente nell'anno 1300 la torre venne a compimento, e lo rileviamo da una stipulazione di contratto, che il Comune di Bologna fece con alcuni capo-mastri della Città, per mezzo dei due Uffiziali deputati alle for-

(1) Il fiorino allora poteva valere L. 21 circa.

(2) « ... Turris de Cavaglis est in aquis et vallis situata super quodam passu, per quem adiri potest Argentam et in quo est reductus piscatorum. Distat a Bononia per XVI miliaria vel circa, a Castro Butrii per VIII miliaria, a turri Molinellae IV miliaria. Turris de Cavaglis fortis est propter situm loci et in ea moratur unus custos qui percipit in mense florinos VI cum dimidio ». Codex Diplomaticus domini temporalis Sedis Apostolicae - Collezione del Theiner - Vol. 2, p. 521. (Doc. DXXXVI).

(3) GHIRARDACCI, Vol. I, p. 335: « L'Historia di Bologna di Nicolò Seccadenari (a. 1500) mette la distruzione del Castello de' Cavagli nell'anno 1294, avendolo preso per forza al Marchese di Ferrara - Bibl. Com. di Bologna - ms. B. 70, Vol. I, p. 45. - Historia Miscella, a. 1296, col. 300. Una cronaca d'incerto autore, che si crede Marc'Antonio Bianchini (Bibl. Com. Bol., Vol. B. 79, p. 23) scrive: « Nell'anno 1296 l'armata di bolognichi chavalchè al Castello de Cavagli, che era del Merchexe de Frara, e prexeno per forza ».

(4) Lib. Reform. dall'anno 1245 al 1300, p. 229 v., 21 febbraio 1298 - Diritti del Comune, lib. I, n. 37, c. 3 v. (a. 1316) - Lettere del Comune, Busta I, Reg. 7, n. 2, 13 aprile 1298, Arch. di Stato in Bologna. - GHIRARDACCI, op. cit., Vol. I, p. 360. - MUZZI, Storia di Bologna, Vol. II, p. 310.

(5) Lib. Reform. n. 4 dall'anno 1297 al 1298 alla p. 189 - 27 agosto 1298, ed anche a p. 201 e 202 alla data 8 ottobre 1298.

tezze e munizioni (1). Da questo documento noi possediamo la descrizione esatta della Torre dei Cavagli nei suoi più minuti particolari di struttura, di misura e di composizione (2).

Quando sul finire dell'anno 1298 avvenne la sospensione dei lavori della torre, il suo cassero era di già elevato dal piano terra di circa ventun piedi e mezzo. Col detto nuovo contratto fu stabilito di elevarlo ancora di altri piedi due e mezzo, per raggiungere l'altezza di piedi ventiquattro, eguagliando in grossezza il muro incominciato, che si trovava dello spessore di undici teste di petre, (*undecim testarum lapidis*), vale a dire m. 1,65.

A questa altezza di piedi 24 fu costruito il primo tassello, che poggiava su di una colonna, già alzata nel centro della torre, col suo capitello e la sua mensola, con travi incastrate nel muro, tenuti maggiormente fermi e fortificati ciascuno da una piana di ferro, anch'essa fermata ed infissa nel muro della torre. Sopra le travi poggiava un assito di pioppo o di abete, ricoperto da uno strato di calce (*... unum smaltum de bona et utili calzina*). Ricopriva lo smalto una mano di terra o di sabbia per lo spessore di un mezzo piede almeno, e quindi fatto un terlizzo piano di buone pietre, formato a spinapesce, veniva coperto da una lattata di gesso (*... unum trilix ad spinapesse planum de bonis lapidibus et calzina, cum una lactata supposita dicto trilix*).

Il muro della torre fu ancora elevato di altri piedi 16 con lo spessore di soli piedi tre, facendo a questa altezza un secondo tassello, che poggiava esso pure su di una colonna situata nel centro con capitello e mensola. La composizione e la costruzione di questo secondo tassello era simile al primo, tranne che il piano fatto di pietre a spinapesce era a doppio declivio, cioè, rialzato nel mezzo con uno spigolo di quattro oncie in altezza, in modo che l'acqua, cadendo sopra il detto trilisso, deviava in due parti e veniva incanalata in due doccie di macigno della lunghezza di otto oncie, le quali riversavano poi la detta acqua al di fuori del muro della torre. (*cum duabus doziis de maxegna.... quae duciae devient aquas extra turrim seu cassarum*).

Dal detto secondo tassello il muro della torre fu ancora alzato di tre piedi e della grossezza stavolta di due piedi soltanto. Il quale muro doveva servire da parapetto (*pectoralem*); e sopra il detto parapetto si elevavano i merli, che potevano essere in altezza da sei a sette piedi. Le testate dei merli

(1) I capo-mastri, che convennero col Comune di Bologna per il compimento della torre dei Cavagli, furono: Giovanni Gandolfi della cappella di S. Lorenzo di Porta Stiera; Bonaventura Ugolino di Calderara della cappella predetta e mastro Egidio di Alberto della cappella di S. Giorgio.

(2) Memoriale di Francesco Zambonini, a. 1301, fol. 61 v. Arch. di Stato Bologna.

erano congiunte tra loro con un volto di una sola pietra (*de una testa lapidis*), venendo così a formare tra merlo e merlo, a fianco di essi, come tante finestre o feritoie <sup>(1)</sup>.

Con poche mani di pietra, collocate al di sopra dei detti volti, venne uguagliata l'altezza dei merli al livello superiore della loro incappellatura, continuando poscia con altre tre o quattro mani di pietre, messe a filo ed a piombo col volto delle badate. S'alvazano ancora cinque o sei mani di pietre, ognuna delle quali sempre più sporgente in fuori di un'oncia e mezzo, in modo da formare come un orlo od una cornice. Finalmente v'erano sovrapposte altre cinque mani di pietre a filo ed a piombo con l'ultimo giro della detta cornice, su le quali poggiava il coperto della torre spartito in quattro acque, sostenuto da grosse travi, che poggiavano su due grosse colonne poste nel mezzo <sup>(2)</sup>. In ultimo la torre venne coperta di buoni coppi <sup>(3)</sup>.

Tra il fondo della torre ed il primo soffitto, all'altezza circa di dieci piedi, fu costruito un tassello morto, di eguale fattura degli altri, con due travi (*asenari*), che poggiavano sopra due colonne di rovere equidistanti dalla colonna centrale e ad essa ben fermate ed incatenate con mensole; facendovi sopra un palancato sostenuto da travicelli, che si protendevano alquanto fuori dal muro della torre, tanto dalla parte di sopra, quanto dalla parte di sotto <sup>(4)</sup>.

Una scala della larghezza di due piedi e mezzo, con gradini di pietra ricoperti di macigno, correva parallela al muro della torre, incominciando dal lato di sera andando verso il lato di mattina, dove si trovava la porta di ingresso, la quale però non era precisamente nel mezzo di detto lato, ma più si accostava all'angolo di mezzodì. Un'altra scala posta al lato sinistro e fatta di legno faceva salire al tassello morto e discendeva ancora nel sotterraneo di detta torre.

Poichè la torre era tutta circondata dall'acqua, aveva il suo ponte

<sup>(1)</sup> Il documento scrive « *inter badatas eorum* », cioè a fianco dei merli da dove si bada e si guarda.

<sup>(2)</sup> Le travi (*maderia*), i travicelli (*degorentes*), l'assito (*lambreda*), tutto era di castagno o di rovere, ed anche qui ogni singola trave era fermata nel muro con piastre di ferro.

<sup>(3)</sup> ... *de bonis cuppis cooperire promiserunt*.

<sup>(4)</sup> Dall'uso di difesa, cui doveva servire la torre e dall'uso particolare di quei tempi in simili costruzioni, il protendere de' detti travicelli al di fuori del muro della torre, è da supporre, che dovessero servire da improvvisarvi sopra in tempo brevissimo una impalcatura dal lato esterno, dalla quale i soldati di presidio potessero vedere più lontano ed anche difendersi in caso di assalto, senza avere la necessità di inalzarsi fino alla sommità della torre.

levatoio lungo sei piedi, che veniva messo in azione per mezzo di catene infisse ad una grossa trave, che protendeva dal muro della torre, azionata dal di dentro con ruote ed strumenti di ferro e catene necessarie e adatte per alzare e calare detto ponte.

La torre era inoltre stata provvista di tutte le cose necessarie ed aveva i segnali più adatti ed opportuni per l'ufficio al quale essa doveva servire <sup>(1)</sup>.

Fu anche stabilito il prezzo per il compimento di detto lavoro, fissato nella cifra di L. 1375 bolognesi, da pagarsi in determinate rate dal Comune di Bologna, rimanendo a suo carico ed a sue spese il provvedere le pietre e tutto il legname necessario per la costruzione. Di soprapù venne fissata una multa di 2000 lire bolognesi da pagarsi dalla parte contraente, che, salvo forza maggiore, avesse mancato di osservare i patti stabiliti di comune accordo.

Notiamo in fine che il detto strumento di contratto fu registrato dal notaio Pietrobono di Martino Grassi nel nuovo palazzo Comunale delle Biade, nell'ufficio degli Ufficiali deputati sopra le munizioni dei castelli e delle fortezze, ed integralmente riportato nel memoriale del notaio Francesco Zambonini sotto l'anno 1301 al fol. 61 e seguenti, che leggesi nell'Archivio di Stato in Bologna <sup>(2)</sup>.

\* \* \*

Che il Comune di Bologna facesse costruire la detta torre sul confine del suo territorio, affinchè dovesse servire a fortilizio di difesa, è da pensarlo a priori, avendo esso dato tale incarico agli Ufficiali deputati sopra le munizioni dei castelli e delle fortezze, che in quell'anno erano Giacobino Spavaldi e Guido Bontalenti.

La torre adunque fu subito bene fortificata, poichè, come si è detto, era munita di fosse piene d'acqua all'intorno e del suo ponte levatoio. Vi fu poscia assegnato a custodia un capitano con lo stipendio usuale solito dato agli altri custodi di fortezze e cioè: sette lire bolognesi e dieci soldi al mese, in ragione di cinque soldi al giorno; e gli erano assegnati per la

<sup>(1)</sup> I guerci ed i catenacci (... *guercis et chiaponibus*) erano murati nel gesso e nel macigno con piombo colato (*in gisso vel magna apponendis cum plumbo colato*). Perchè poi non sorgesse questione alcuna circa la calce, che dovevasi adoperare nel fare il lavoro, ne fu fissata la qualità (*mitadenga*), ne fu fissata la mistura, cioè una parte di calcina (*in uno saxo calzinae*) e tre parti di sabbia (*tria assedia sablonis*).

<sup>(2)</sup> Debbo alla gentilezza e squisita cortesia del Sig. Ing. Guido Zucchini l'interpretazione fedele di questo importante documento, che ci descrive la Torre dei Cavalli nei suoi minuti particolari, per cui glie ne sono cordialmente grato.

custodia della torre dodici uomini validi, robusti e bene armati, col salario solito assegnato ai presidiarii, cioè di cinquanta soldi al mese, in ragione di 20 denari al giorno per ciascun soldato (1).

Ciò risulta anche da una provvisione fatta dal Senato di Bologna, e riportata dal Ghirardacci (2), che « nell'anno 1322 alla Torre dei Cavagli fu messo un Capitano, sei custodi, una balestra grossa, due da staffa e lance... ». Poscia nuovi rinforzi e nuove munizioni vi furono spedite nell'anno 1324, quando il Comune di Bologna, essendo in guerra co' fuorusciti, i quali avevano dato assalto contro un castello di montagna chiamato Belvedere, prese potente occasione da questa mossa dei nemici, per « provvedere a terre e luoghi del territorio di Bologna; e però il Senato mandò il Capitano e li soldati, ed insieme gli istrumenti necessari alla milizia... alla torre dei Cavalli... » (3) ed ad altri castelli.

Ma poichè la detta torre era situata in un passo usitatissimo per le molte comunicazioni delle merci, che per le vie d'acqua (4) s'importavano a Bologna da Ferrara, da Comacchio e da Argenta, od erano per detti

(1) « ... septem librarum et decem soldorum pro uno mense, ad rationem quinque soldorum bon, pro quolibet die ....; salarium quinquaginta soldorum pro mense, ad rationem viginti denariorum pro quolibet die.... » - dal Memoriale suddetto.

(2) Vol. II, lib. XIX, p. 33.

(3) In lib. Reform., Vol. V, fol. 64, riportato dal Ghirardacci al Vol. II, in libro XX, p. 52. - Lib. III, iurium et confinium, p. 75. - Statuti di Bologna dal 1376 al 1378, p. 88 v. 113.

(4) Fra le molte comunicazioni per le vie d'acqua notiamo in primo una fossa navigatoria o canale denominato « *il Fondo* », che passava vicino alla detta torre, ed in parte segnava i confini dal lato di mattina e di mezzogiorno dell'antichissima Curia o Corte dei Cavagli o Cavalli, transitando per Conselice ecc. ecc., dividendola dalle valli Farinarie, di Malcavezzo, di Marmorata ecc. ecc. - Leopodo BEROALDI, *Memorie storiche di Argenta*, Vol. I, cap. VIII, not. E, p. 154. - Un canale, che pare si chiamasse in antico Avedorsolo e più tardi Oriolo, aumentato dal rio Durazzo e dalla Vena, scorreva dalla guardia di S. Martino in Argine, rasentava « *la Piazzetta* » passando per le terre del paese di S. Croce di Villanova, oggi Selva, possedute dal conte Carlo Malvezzi, per mettersi poscia nel ferrarese. (lib. Mand., Vol. 14, p. 104 e seguenti).

Eravi pure il Fossato vidoso e lo Schiaro, che si univano presso la Torre.

Nel decreto del Card. Reatino dell'anno 1461 si legge: « ... quod inter cetera membra datii mercationum com. bon. fuit et est quidam passus vulgariter dictus la piazzeta et la fossadella positus in guardia S. Martini in Argile com. Bon. in villa vulgariter dicta Cavagli, per quem passum et per quoddam Canale cum navibus conduci consueverunt ligna ex dicto Comitatu ad Comitatum Ferarie. Et quod canale decurrere seu transitum habere consuevit per terras quas in dictis circumstantiis et in loco vulgariter dicto Villanova de Sancta crose possidet spectabilis Miles d. Carolus de Malvetiis et in quo passu levare accipit et exigi seu colligi consuevit certa pecunie quantitas pro dicto datio... » (Arch. di S. Giacomo in Arch. di Stato in Bologna - Instrum. lib. 24, n. 57).

luoghi esportati dal Bolognese, il Comune di Bologna la fece subito punto di sosta per l'applicazione del dazio delle merci, che transitavano per colà.

Una prova l'abbiamo subito dal documento stesso dello Zambonini, e da noi citato, in cui si stabiliva, che la spesa della costruzione della torre dei Cavagli dovesse gravare su gli introiti del dazio, obbligando di pagare subito, entro i primi 15 giorni dalla firma del contratto, lire 300 ai tre capo mastri costruttori e dando poscia ordine e facoltà a Tommaso de' Ricci conduttore del dazio sul vino per il Comune di Bologna di pagare in avanti ai suddetti tante rate mensili di L. 300, fino ad estinzione completa delle residuali lire 1075 della spesa totale di detta torre.

Inoltre nell'anno 1323 « il Comune di Bologna ordinò all'Uffiziale dell'havere del Comune e dei soldati, che potessero porre nuovo dazio alla torre dei Cavalli... e quelli (denari) incantare ed allogarli ad utilità del Comune, e dei detti denari se ne pagassero quaranta lire a ciascun soldato » (1).

Il Sigonio, parlando di Arnolfo Vescovo di Bologna (2), soggiunge, che nell'anno 1324 riscosse la torre dei Cavalli da M. Passarino Signore di Modena e di Mantova (3). Cita inoltre le nostre cronache bolognesi; ma secondo queste il fatto dovrebbe riferirsi all'anno 1327 in data 15 aprile. Non si sa però, se la torre dei Cavalli abbia appartenuto al Vescovo.

A complemento della storia di questa torre possiamo aggiungere al suo attivo l'assedio, che ebbe a soffrire dalle genti del Marchese d'Este, quando nel 1390 la città di Bologna era in guerra col Conte di Virtù, col Marchese di Ferrara e col Signore di Mantova. Così appunto narra il Ghirardacci (4): « .... l'esercito nemico si divise in due parti, un passò all'assedio di Crevalcore, e l'altra parte alla Torre della Molinella, la quale, per essere malamente presidiata, venne in potere dei nemici, che insino dai fondamenti la rovinarono... »

Fecero anche il simile alla Torre dei Cavalli, che ne abbruciarono gli edifizii d'ogn'intorno, anche la ridussero a termine tale, che se da Bologna tosto non era soccorsa, andava nelle mani de' nemici: ma Sacco e Pietro Pollicino così valorosamente si portarono in difenderla, che forzarono le genti del Marchese d'Este a ritirarsi a dietro, restando il Capitano della Torre alquanto ferito, salva e ben presidiata detta Torre ».

(1) In lib. Reform. riportato dal Ghirardacci, op. cit., Vol. II, p. 43.

(2) Arnolfo de' Sabbateri fu consacrato Vescovo di Bologna nell'ottobre del 1322. - GUIDICINI, Vol. IV, p. 135.

(3) « eodem anno (1324) Turrim Caballorum recepit, quam Passarinus Mantuae et Mutinae dominus Aepiscopo eripuerat ».

(4) Op. cit., Vol. II, lib. XXVI, p. 438.

Notizie poi ed episodi di contrabbando esercitato attorno a quella torre potrebbero esservi senza numero; tanto più che le folte boscaglie assai vicine rendevano sempre più audaci i contrabbandieri nelle loro ardite imprese.

Un esempio ce ne viene offerto da una lettera del Capitano della Torre nell'ottobre dell'anno 1341, esumata dai carteggi della Signoria Pepoli nell'archivio pubblico di Bologna, dove abbiamo conoscenza, come la casa di un tal Guioto era divenuta un rifugio di merce di contrabbando, e che il suo figliuolo aveva alle dipendenze bande armate di Bologna, le quali si avventuravano fino al ponte della Torre suddetta <sup>(1)</sup>.

La Torre dei Cavalli era toccata in eredità al cav. Floriano secondogenito del conte Senatore Carlo Malvezzi, quando i di lui beni furono divisi dagli eredi nel 1473 <sup>(2)</sup>, e rimase sempre di successione in successione in questo ramo collaterale dei Conti della Selva, incominciato dal suddetto cav. Floriano, il quale ramo si denominò in seguito Malvezzi-Campeggi quando successe alla famiglia Campeggi nel Marchesato di Dozza.

Da prima la Torre dei Cavalli, coi prati e le altre sue attinenze, fu data in locazione per lo spazio di nove anni a Vincenzo q. Girolamo Leoni nel 18 giugno 1578 da Emilio q. Aurelio Malvezzi Conte Palatino <sup>(3)</sup>.

Nell'anno 1665 la proprietà della Torre era goduta dal cav. Giacomo q. Antonio Malvezzi Cav. di S. Iago, il quale disponeva ancora della parte del fratello Giovanni per rinunzia fattagli, già divenuto Padre Antonio Monaco Olivetano nel Convento di S. Michele in Bosco; ed anche del fratello Roberto, il quale ne era proprietario per l'altra terza parte.

Al 27 giugno dell'anno suddetto dal cav. Giacomo, anche a nome del fratello, la Torre con le tornature di terra, valli e beni, che le erano annessi, fu venduta al conte Ugo Gioseffo del q. conte Rizzardo Pepoli per il prezzo

<sup>(1)</sup> Mi piace riportare qui in nota la lettera nella sua originale integrità; la quale può dimostrare quanto fosse esteso in quell'epoca ed in quei paraggi il contrabbando, e come esistessero intere squadre organizzate e spacializzate in tale mestiere. La lettera dice così: «Da Ser Nani lo chapetaneo de la tore de chavali; faxove a sapere cha XVIII dotovro si fu metudo in la chasa de Guidoto da Chavali VIII valixe grande e plene, che venevano d'Argenta, de le quae i li mandano a sua posta, anche mo for metudo in la chasa de Guioto V store grandi de lino nuove, le quae e non posi savere quante elle foxano, el fiolo del dito Guioto, lo quale eleva tri bandi di Bulogna si porta et aporta più volte ch'aveva etato zo che li praxe (ciò ce gli piace); faxove a savere ch'el fiolo de Guioto si veneva a serare con tute arme in fino al ponte de la tore, in prezenzia di tutti uomini de Chavali».

<sup>(2)</sup> Rogito di Domenico Amorini e Giovanni Desideri - 13 aprile 1473. (Arch. Malvezzi-Campeggi al cart. 149, fasc. 43).

<sup>(3)</sup> Rog. Ippolito Peppi N. B. (Arch. Malvezzi-Campeggi al cart. II, fasc. 30).

di L. 3000 di quattrini; delle quali mille furono sborsate subito mediante una polizza bancaria del Banco Davia-Bargellini; le altre rimanevano da pagarsi a tempo concordato, come appare nell'istrumento di vendita, con la clausola però di potere francare la detta Torre e suo terreno annesso <sup>(1)</sup>.

La retrocessione di detta vendita avvenne poi nell'anno seguente 1666 al 30 agosto con lo sborso di L. 1000, quante ne aveva sborsate il conte Ugo Pepoli <sup>(2)</sup>. Poesia nell'anno 1667 al 9 di novembre i due suddetti fratelli Malvezzi vendettero due delle tre parti di proprietà di detta Torre, comprendendovi due parti del terreno rispettivo con relative pertinenze e giurisdizioni. Quanto ad una parte fu venduta ad Emilio e Girolamo fratelli Malvezzi figli di Carlo Filippo, e per l'altra parte a Floriano e Matteo fratelli Malvezzi figli di Aurelio, fra loro tutti cugini, per il prezzo di L. 2000, in modo che ognuna delle tre linee, in cui era diviso questo ramo di Casa Malvezzi, ne possedeva una parte. Fu anche messo patto e condizione, che la proprietà di detta Torre dovesse sempre rimanere ai discendenti della loro Casa <sup>(3)</sup>.

A significazione pertanto di questo accordo intervenuto fra loro, cioè che la suddetta Torre dovesse rimanere sempre in proprietà della loro Casa, fu stabilito di porvi lo stemma della Famiglia Malvezzi, coi nomi dei venditori e dei compratori a spese comuni <sup>(4)</sup>.

Ma la Torre dei Cavalli fino dall'epoca della prima vendita, cioè nell'anno 1665, era ormai fatta *ruinosa e scoperta* e documenti più antichi ci assicurano, che lì appresso si vedevano ancora le vestigia di una chiesuola dirupata, che erano gli ultimi avanzi di S. Maria de Cavagli <sup>(5)</sup>.

Anche non molti anni fa alcuni più vecchi del paese di Selva Malvezzi ricordavano ancora di avere visto da fanciulli l'antico rudere non più alto di quattro o cinque metri, che era l'ultimo avanzo di questa seicentaria Torre.

<sup>(1)</sup> Il rogito fu fatto dal notaio G. Battista Cavazza, dove testualmente si legge: «... unam turrim ruinosam ac scopertam, una cum terreno prativo subtus ... iuxta foveam navigatoriam sive canale quod vocatur «il Fondo». (Arch. Malvezzi-Campeggi al cart. 224, fasc. 35).

<sup>(2)</sup> Rog. G. B. Cavazza. (Arch. cit. al cart. 225, fasc. 9).

<sup>(3)</sup> Rog. Martino Diolaiti. (Arch. Malvezzi-Campeggi al cart. 225, fasc. 33).

<sup>(4)</sup> In una camera della torre del già palazzo feudale della Selva Malvezzi trovavasi, pochi anni or sono, in disuso uno stemma della Famiglia Malvezzi, formato di un solo blocco di macigno e di enorme grandezza e di non indifferente peso: forse è quello lo stemma, che fu murato nella Torre dei Cavalli. Attualmente quello stemma è posseduto dagli eredi del defunto Marchese Carlo Malvezzi-Campeggi.

<sup>(5)</sup> Rog. 15 febbraio 1588 di Ser Flavio Marescotti notaio di Mantova. (Arch. Malvezzi-Campeggi, al cart. 193, fasc. 16).

Che se volessimo seguirli anche in qualche leggenda, che talvolta si ricama e si propaga per tradizione tra il nostro popolo, potremmo raccontare che quel rudere di torre potè servire di rifugio e di sosta alla banda del famigerato Stefano Pelloni, detto il Passatore, quando si trovava da quelle parti, dove qualche volta ha fatto non gradite sorprese con la sua gente armata.

Man mano però la torre era sgretolata dal tempo e demolita dagli uomini, perchè le sue pietre furono adoperate nella costruzione di alcune case coloniche. Adesso è completamente rasa al suolo; non esistono più altro che le fossa delle antiche sue fondamenta, anch'esse però quasi interrate dalle molte alluvioni del vicino torrente Idice, ma che rivelano ancora i limiti delle sue mura ed attestano, che sono ancora l'ultimo avanzo di una gloria, che fu.

Questa era adunque la torre, che i Reggitori di Bologna donarono al cav. Carlo Malvezzi con tutti i diritti e le pertinenze sue, che si estendevano fino alla via pubblica da una parte, dall'altra fino alla fossa navigatoria o canale, che si chiamava « il Fondo », mentre dalla parte di settentrione confinava con certi beni della nobile famiglia de' Pepoli, ed a mezzodi toccava le terre dello stesso cav. Carlo, che poscia divennero il titolo della sua Contea.

Però il decreto di donazione della Torre de' Cavalli venne pubblicato nell'anno 1468 a dì 2 luglio, esteso da Giovanni Venturelli Dottore dei decreti e Vice-Legato della S. Sede in Bologna, il quale ci attesta, che la donazione della Torre fu atto spontaneo, *motu proprio*, fatto dai Reggitori di Bologna al benemerito cav. Carlo Malvezzi, in vista di certe ed intime ragioni ch'Essi avevano verso di Lui, ed in ispecial modo per i suoi meriti, i quali esigevano l'attestato di tale spontanea donazione <sup>(1)</sup>.

D. GIUSEPPE FORNASINI

(1) .... *ex certis institis rationabilibus causis fuit pro regimine Civitatis bon. Vobis D.no Carolo et praesertim meritis vestris exigentibus liberalis facta donatio de Turri quae dicitur « la Torre de' cavagli ».* (Bolle e Brevi - Raccolta Paolina già Liber novus, in Arch. pubbl. di Bologna, p. 19 v. e 20).

## Il primo Convegno Nazionale per la Storia delle Università italiane

Bologna, 5-7 Aprile 1940 - XVIII

Se l'Istituto per la storia dell'Università di Bologna, che conta più di trent'anni di vita e ha dato prova della sua fervida attività con ventotto volumi di monografie, di studi e di documenti riguardanti la storia dell'Università di Bologna e con essa delle altre università del Regno, ha preso l'iniziativa di convocare in Bologna il primo convegno nazionale degli studiosi del massimo istituto culturale che è l'Università, devesi senza dubbio al risveglio che, anche in tale ordine di studi superiori, ha suscitato il Ministro della Educazione Nazionale Giuseppe Bottai.

Nel gennaio del 1939 il Ministro Bottai, notando come le Università nel nuovo rigoglio della vita fascista, partecipano in maniera sempre più efficiente al complesso della vita nazionale, pensò che sarebbe stato non solo opportuno, ma doveroso, far conoscere agli italiani e anche agli stranieri, che troppo spesso o ci ignorano o fingono di ignorarci, specie nel campo della più alta funzione culturale, la nostra poderosa ascensione anche in questo campo; e nello stesso tempo far sapere che fu proprio l'Italia a creare la prima espressione pratica e fattiva della Istituzione universitaria, che ha la eccelsa funzione di preparare i docenti e le attività tecniche più elevate della vita della nazione.

Il Ministro proponeva perciò la formazione di tante monografie, in volumi non esorbitanti o ingombranti, quante sono le Università italiane, dalle più antiche alle più recenti, disponendo, specie per le più anziane, che sono in maggior numero, che di ogni Università tutta la vita, come unità inscindibile, fosse esposta, e fatta vedere nella sua secolare interezza fino alla poderosa rinascita e al fervore del tempo fascista.

Chiudeva il Ministro incitando le Università a scrivere la propria « autobiografia », dal complesso delle quali sarebbe venuto fuori un prezioso e indispensabile materiale per scrivere la storia della nostra cultura in ogni tempo, ma soprattutto in questo del rinato Impero di Roma.

All'invito rivolto dall'Istituto bolognese, hanno risposto, non solo aderendo, ma disponendo speciali delegati e proponendo temi di discussioni o comunicazioni di svariato genere, tutte le 26 Università italiane, nessuna eccettuata: con una unanimità degna dell'alto fine, e con una dimostrazione evidente che il pensiero del Ministro ha incontrato il pieno gradimento di tutto l'organismo universitario.

Il Convegno fu disposto per i giorni 5-7 del passato aprile, con una or-